

Casini: «Mai subalterni al Pd»

► Intervista al leader Udc: disponibili al dialogo, ma non saremo un centro di comodo
► Bersani all'attacco di Monti: deve fare chiarezza. Un milione alle primarie democrat

ROMA Pier Ferdinando Casini è esplicito: «Noi non saremo mai subalterni al Pd, loro hanno nostalgia di un piccolo centro». In un'intervista al nostro giornale il leader dell'Udc si dice comunque «disponibile al dialogo» e ritiene «ingiuste le critiche a Monti». Il candidato premier del Pd, Pier Luigi Bersani, bacchetta invece il Professore: «Ora deve fare chiarezza sulle posizioni della nuova forza politica. Vanno separate le funzioni istituzionali dalla politica».

**Cacace, Canettieri, Fusi,
Marincola e Stanganelli**
alle pag. 2, 3 e 5

Pier Ferdinando Casini

Leader dell'Udc

Il leader Udc: «Difendo il valore di una politica che deve rinnovarsi. Ingiuste le critiche a Monti di una deriva tecnocratica. Il Pdl? Si autoesclude, il dialogo è impossibile»

«Il Pd ha nostalgia di un centrino ma noi non saremo mai subalterni»



ROMA Pier Ferdinando Casini è esplicito: «Monti in campo materializza un'opzione che abbiamo coltivato fin dal 2008: il senso di responsabilità contro il populismo; il contrasto netto all'idea che i partiti possano organizzarsi sul criterio dell'uomo solo al comando. Monti a tutto questo ha aggiunto la sua corposa autorevolezza personale, che poi è ciò che fa la differenza, unitamente ad un forte richiamo al rinnovamento della politica». Molti - e il segretario del Pd è tra questi - ritengono che il suo obiettivo e quello di Monti sia unicamente scom-

paginare il bipolarismo. Lo considerano un pericolo. Fanno bene?

«Lo considerano un pericolo tutti quelli che sono nostalgici del passato. Noi non lo siamo. Noi pensiamo che nel passato sia la sinistra che la destra siano state messe alla prova del governo e, seppur in modo differente, entrambe abbiano fallito quella prova. E riteniamo che mettere assieme cose palesemente contraddittorie - per esempio la Fiom di Vendola con i riformisti del Pd - non possa rappresentare il timbro della nuova stagione politica».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Monti ha parlato di vocazione maggioritaria: non è un pò velleitario? A ben vedere gli unici voti certi sono i vostri, dell'Udc; il resto è un'incognita. Come si può vincere in questo modo, oltretutto da parte di una coalizione che nasce solo adesso?

«Monti ha espresso considerazioni giusti. Non porsi l'obiettivo maggioritario significa accettare la subalternità. E questo vale anche nel rapporto con gli altri. A cominciare dal Pd. Dobbiamo essere chiari: mai potremmo essere chiusi al dialogo o alla collaborazione istituzionale per il bene del Paese. Ma se questo centro nascesse con l'idea della subalternità al Pd, avrebbe fallito in partenza. Noi non siamo o saremo mai un centro di comodo».

Dunque pronti e via, subito scontro con il Pd?

«Vede, la cosa triste del ragionamento di Bersani - peraltro ottima persona - è che traspare la nostalgia per un centro che è più che altro un centrino, che non deve disturbare più di tanto il manovratore a palazzo Chigi. Mentre la sfida di Monti sarà un fatto positivo anche per la sinistra: li obbligherà a fare i conti con le tante questioni che lasciano in sospeso».

Bersani chiede a Monti di chiarire. Una cosa in primis: niente collaborazione di governo con Berlusconi. In attesa del premier, vuole intanto rassicurarla lei?

«Ho sperato per mesi che il Pdl evolvesse. La scelta di precludersi alla collaborazione non l'abbiamo fatta noi: l'hanno fatta loro. E' stato il Pdl a togliere la fiducia al governo; è stato Berlusconi a partire all'inseguimento della Lega nel tentativo affannoso di recuperare l'asse del Nord. Insomma sono loro, è il Pdl di Berlusconi ad autoescludersi da una possibile collaborazione. Detto questo, Bersani non è in condizione di chiedere chiarimenti a nessuno. Anche perché altri gli stessi chiarimenti potrebbero con facilità chiederli a lui. Per esempio sull'accordo con Vendola. Che è contro le liberalizzazioni; l'articolo 18; la riforma delle pensioni; la Tav... Basta o devo aggiungere altro?».

Scusi, torno sulla vocazione maggioritaria. Non sta forse nel Pdl il serbatoio principale da cui drenare consensi? Come si fa a togliere voti da quel populismo e portarli su di voi? Non vanno più facilmente da Grillo?

«I voti vengono da qualunque parte. Possono venire dagli incerti, dagli astenuti, dal Pdl e dal Pd. Non ci sono più rendite di posizione, siamo tutti chiamati ad una competizione globale e anche le categorie centro-destra-sinistra sono superate. Vale anche per l'Udc: è superata l'idea che una collocazione statica fornisca una rendita di voti certi e sicuri. Anche noi dobbiamo saper rimetterci in gioco. Il nostro tentativo è di rinnovare la politica in toto».

Ecco, a proposito di rinnovamento. Lei polemicamente ha detto: le liste dell'Udc le faccio io. Concretamente, come intende agire?

«Guardi, c'è stato un gigantesco fenomeno di mistificazione. Io non ho mai detto: le liste le faccio io. Anche perché non sono né il segretario né il presidente dell'Udc. Ho detto un'altra cosa: è chiaro che i partiti sottoporranno le loro indicazioni al presidente Monti, che essendo garante della coalizione vaglierà le candidature. Come pure ci sarà

un vaglio di correttezza anche da parte di Bondi, e lo ritengo un fatto importante. Per quanto ci riguarda, il rinnovamento non è una costrizione alla quale qualcuno ci sottopone: è frutto dell'intelligenza se vogliamo capire cosa sta accadendo nel Paese».

Parliamo di Matteo Renzi. Si diceva che Monti volesse attrarlo nella sua orbita e adesso invece pare che su suggerimento di Bersani faccia una lista sua per toglierli voti. E allora?

«Veramente io pensavo che Renzi fosse nel Pd. Questa cosa non l'ho capita. Mi pare fantapolitica».

E il contrasto con Passera? Anche quello è una mistificazione o avete litigato davvero visto che il ministro a deciso di non si candidarsi?

«E' un'altra invenzione. Semmai la rappresentazione dovrebbe essere di un dissenso non tra me e Passera ma tra Passera e gli altri che erano al tavolo della trattativa. Lo dico sinceramente: io penso che sia un valore che la società civile scenda in politica. Quando vedo personalità che sono state alla guida di grandi aziende italiane come ~~Montezemolo~~, o di grandi banche come Passera, che decidono di collocarsi fra i possibili protagonisti della politica, sono ben contento. Con altrettanta sincerità devo dire che rifiuto l'idea che chi si è impegnato in politica e con passione è stato nelle istituzioni debba essere considerato figlio dio un dio minore e subire un trattamento di conseguente minorità. Perché questo significherebbe voler sostituire logiche tecnocratiche alla logica per cui è la politica che rappresenta la società di un Paese».

Ecco, presidente, è un punto particolarmente delicato. Perché invece sono tanti che sostengono che Monti in politica sia espressione di poteri forti, finanziari, tecnici o tecnocratici. Come replica?

«Voglio dirlo con estrema chiarezza. Io respingo l'idea che la nostra operazione pensi di appaltare il Paese a tecnocratie. La nostra operazione punta a rinnovare, d'intesa con la società civile, la politica e i partiti. I fatti ci diranno chi è stato all'altezza del compito e chi no».

Presidente, è evidente che il Ppe ha come interlocutore Monti e non più Berlusconi. Un endorsement che può fare ombra a lei che del Ppe è rappresentante in Italia. La liaison tra la Merkel e Monti la inorgoglisce o la preoccupa?

«Mi fa solo che piacere e certamente mi inorgoglisce molto. Mesi fa, quando Berlusconi era ancora a palazzo Chigi, parlai con la Merkel e le dissi che l'unica salvezza possibile era Monti. Lei concordò con me. Aggiungo: ormai è chiaro che in Italia si sta delineando una democrazia dell'alternanza fra la sinistra e un'area impropriamente definita centrista. Per cui invito tutti i colleghi della mia area politica a parlare e pensare sempre meno a Berlusconi e sempre più a Vendola. Cioè a indirizzare in campagna elettorale la propria riflessione sempre più sui rischi di Vendola e sempre meno sulla polemica con Berlusconi che non serve più a nulla».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LASCIAMO STARE LA POLEMICA CON BERLUSCONI, NON SERVE A NULLA. OCCUPIAMOCI DELLA CRITICA A VENDOLA»

«MA QUALE LITE CON PASSERA LA SOCIETÀ CIVILE È IMPORTANTE MA I POLITICI NON SONO FIGLI DI UN DIO MINORE»